

PAOLO BARBUTO

## Le chiese proibite di Napoli



Supplemento al numero odierno da vendersi esclusivamente in abbinamento a IL MATTINO - Maggio 2010 € 4,00

IL MATTINO

*Santissimo Crocifisso ad Antesaecula*  
**«Abbattete quella chiesa, ci toglie l'aria»**



«Guardate, che il ragionamento è chiaro. Però mi dovete seguire, non vi distraete», la signora è appena uscita dal basso, attratta dagli intrusi e dai clic della macchina fotografica. Indossa una vestaglia rosa e parla a voce alta: «Questo coso qua davanti è tutto scassato, non serve a niente. Se lo buttano a terra, a noi ci arriva una bella aria e possiamo finalmente respirare. Siete d'accordo?».

Occhi bassi e tentativo di guardare altrove per evitare di sbilanciarsi. Non si può essere d'accordo con la signora, ma «pare brutto» dirglielo. Non si può immaginare che venga raso al suolo, perché quel «coso» che le toglie l'aria è un convento di metà Ottocento all'interno del quale è inglobata una chiesetta del '700.

Via Santa Maria Antesaecula, la strada più nota della Sanità perché qui, al numero 109, in un appartamento al secondo piano, nel 1898 nacque Antonio Clemente. Solo nel 1937 sarebbe stato riconosciuto dal padre naturale e avrebbe preso il cognome De Curtis al quale avrebbe aggiunto i titoli nobiliari del padre adottivo diventando Antonio Focas Flavio Angelo

Ducas Comneno De Curtis di Bisanzio Gagliardi: ma per noi resterà sempre e semplicemente Totò.

Proseguendo la salita che punta a Capodimonte, un centinaio di passi dopo la lapide che ricorda il principe, c'è (ci sarebbe) la chiesa del Santissimo Crocifisso, con il convento annesso. Nemmeno le persone che abitano da queste parti conoscono il nome e la storia di quell'incredibile luogo divenuto sacro a metà del '700 (quando fu eretta una chiesetta dedicata a San Francesco), e ampliato a metà '800 quando fu trasformato in convento e ritiro per giovani orfane. Per chi abita oggi in via Santa Maria Antesaecula, il Santissimo Crocifisso è semplicemente un ingombrante e brutto palazzaccio distrutto per metà da un bombardamento del 1943 e per l'altra metà crollato a causa dell'incuria e dell'abbandono dei nostri giorni.

Resti dell'originale chiesetta di metà '700 sarebbero segnalati all'altezza del primo piano della struttura, ma non si riconosce quasi nulla dell'antica cappella. La chiesa nuova dell'800, invece è ancora lì. O meglio c'è quel che resta di quel posto che un tempo era «molto ridente... ricco di begli ornati e stucchi, con quadri di pregevole figura nelle cappelle laterali», com'è ricordato nella versione di metà '800 della descrizione di Napoli del Celano, aggiornata da Giovanni Battista Chiarini. Se volete immaginarlo oggi, dimenticate gli stucchi, perché sono spiaccicati sul pavimento, coperti di immondizia e resti d'animali. Non pensate ai quadri di San Francesco e di San Gregorio Taumaturgo, perché non ce n'è più traccia nelle cappelle

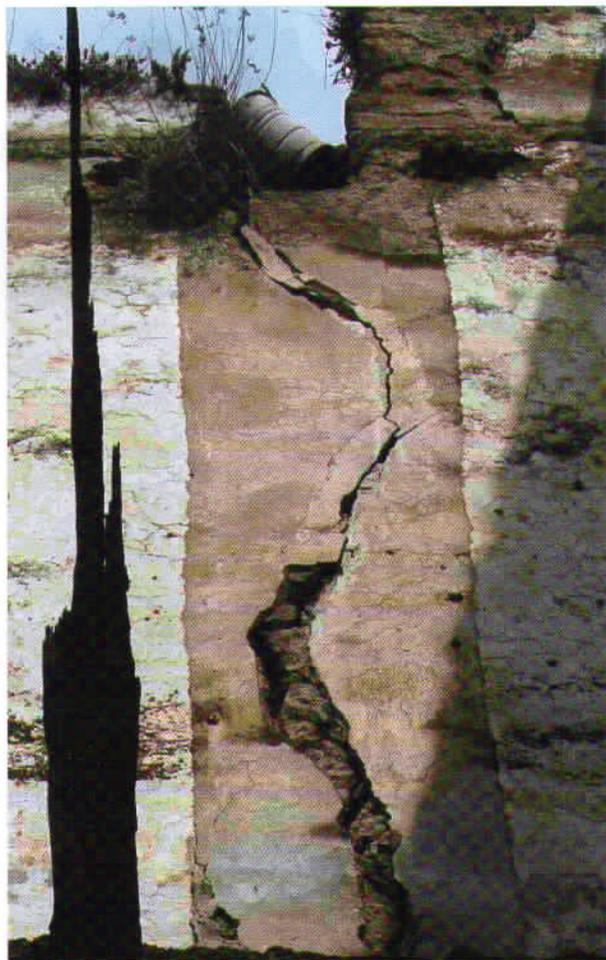




lateralì. Soprattutto cancellate l'idea che quella chiesa e quel convento possano essere «ridenti» come venivano descritti a metà Ottocento. Ora non c'è più nulla di bello né d'antico. I muri sono anneriti dall'incendio di immondizia o d'altro materiale, i soffitti del convento sono quasi tutti crollati, la cupola della chiesa mostra fratture attraverso le quali filtra liberamente la luce del sole. Fa paura passarci sotto, l'impressione è che possa accartocciarsi da un momento all'altro e venire giù con un rumore decisamente più potente degli scricchiolii che si sentono a cadenza regolare, quasi ritmica.

Se volete farvi un'idea di quel che c'è, provate a pensare a un film di guerra, alle scene che seguono i bombardamenti, come quelli che hanno realmente colpito un angolo del convento. Se, invece, non riuscite a immaginare, date uno sguardo alle fotografie e capirete com'è, oggi, quel luogo. Come Napoli è riuscita a ridurre un convento e una chiesa dell'800.

Tra queste mura venivano accolte le ragazze orfane della città. Erano accudite, seguivano un percorso che le conduceva a imparare i mestieri di casa, poi alla maggiore età uscivano direttamente per andare nella casa dell'uomo che le aveva scelte come spose. Tutto ebbe inizio nel 1764 quando un prete che oggi definiremmo «di strada», Don Vincenzo Portanova, chiese il permesso di affiancare un ospizio per attività assistenziali alla chiesetta di proprietà delle suore francescane. Anche a quei tempi la burocrazia era lenta, così il povero Portanova attese undici anni prima di poter dare vita



al suo progetto. Il 19 agosto del 1775 fu autorizzato ad acquistare una casa per accogliere «pentite e orfane senza dimora». Però quell'istituto non riuscì mai ad avere una «regola» alla quale fare riferimento, né un atto fondativo, e venne utilizzato inizialmente anche come rifugio per chi si trovava senza un tetto. Solo nel 1875 quel ritiro ebbe una regola, dettata dal regio decreto dell'11 luglio, che ne impose l'utilizzo solo a fini educativi. Agli inizi del '900, però, le giovani lasciarono sempre più spazio alle donne adulte senza casa né marito, zitelle o vedove, che iniziarono a occupare le stanze a pagamento, per sostenere la vita delle (poche) orfanelle rimaste.

La chiesa, invece, ha avuto una storia a parte, e più recente. La volle Ferdinando II che convocò l'architetto Guglielmo Turi e gli chiese di renderla magnifica. Era il 1849. Quella chiesa è rimasta sempre in funzione. Ben curata, secondo i racconti raccolti dalle persone della zona, e soprattutto ricca di quadri e ornamenti. Poi la grande guerra provocò le prime distruzioni e impose il ridimensionamento. Nell'ex convento restarono pochi vecchietti fino agli anni '70. Quando morirono gli ultimi ospiti il complesso fu abbandonato, la chiesa fu sconsacrata, il contenuto fu razziato. Il Santissimo Crocifisso ad Antesaecula fu abbandonato. Oggi è a un passo dal crollo.

## Armi e droga dietro l'altare

Tre pistole con il colpo in canna, pronte ad essere utilizzate: erano nascoste in fondo alla chiesa, dove una volta doveva esserci l'altare. Sotto un cumulo di immondizia la polizia, dieci anni fa ritrovò le tre armi e, scavando in mezzo al pattume che si era accatastato in quel luogo sacro nel corso degli anni, gli agenti ritrovarono un intero arsenale.

C'erano fucili a canne mozze, passamontagna, mitragliatori Kalashnikov e Uzi di fabbricazione israeliana e, naturalmente, droga. L'antico convento trasformato in ospizio, abbandonato quando gli ultimi due anziani ospiti passarono a miglior vita negli anni '70, era entrato tra le «proprietà» della malavita. Lì dentro si spacciava, in quegli spazi ampi e abbandonati i drogati andavano a nascondersi e a consumare le dosi appena comprate.

Dicono che fosse anche un rifugio perfetto per chi aveva la necessità di sparire dalla circolazione. Subito dopo il blitz della polizia del 22 novembre 2000, si aprì una discussione sul futuro di quel luogo. Ma siccome le chiacchiere non approdavano a niente, si trovò la soluzione più facile: vietare per sempre l'accesso a tutti. Una squadra di operai si presentò a via Santa Maria Antesaecula con un camion colmo di mattoni di tufo. Iniziò l'ultimo sfregio alla chiesa e al convento. Tutti gli accessi furono murati: si partì dai piani superiori. Finestra dopo finestra gli operai chiusero materialmente



ogni possibile via d'ingresso. Lasciarono, per ultimo, il maestoso portale della chiesetta. Uscendo si tirarono alle spalle i battenti di legno antico del portone, poi cominciarono a gettare cemento e mattoni, fino a coprirlo completamente.

Ma quelle porte murate hanno vietato l'accesso anche a chi avrebbe dovuto verificare lo stato della struttura che, lentamente, si è arresa al tempo e alle infiltrazioni. E ha iniziato a cedere, a crollare. Per proteggere la chiesa dai disastri degli uomini, hanno permesso che pioggia e dissesti la riducessero in macerie.

